

UN INSEGNANTE QUASI PERFETTO

Ascoltare la relazione
per crescere insieme

Terza edizione

In collaborazione con Edoardo D'Orazio,
Leonardo Seidita e Giorgio Soverchia

FILIPPO PERGOLA



FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

UN INSEGNANTE QUASI PERFETTO

Ascoltare la relazione
per crescere insieme

Terza edizione

In collaborazione con Edoardo D'Orazio,
Leonardo Seidita e Giorgio Soverchia

FILIPPO PERGOLA

***Strumenti per il lavoro
psico-sociale ed educativo***

FrancoAngeli

Grafica della copertina: Alessandro Petrini

Copyright © 2016, 20107, terza edizione 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

A mia madre Italia, donna del sorriso,
con eterna gratitudine,
per avermi insegnato:
il verbo “essere”,
a danzare sotto la pioggia,
e che più forte della morte è l’Amore.
Ai miei allievi, che mi permettono di generare
e a mio padre, “insegnante quasi perfetto”.

Indice

Introduzione	pag.	9
1. Il Big Bang dell'apprendimento	»	19
1. Apprendere come esperienza emotiva	»	20
1.1. Rêverie e mentalizzazione	»	26
1.2. La formazione della mente	»	33
1.3. In attesa del padre	»	46
1.4. L'adolescente errante e camaleontico	»	58
2. Codici affettivi e funzione insegnante	»	69
2. Il teatro dell'inconscio in classe	»	75
1. Il controtransfert dell'insegnante	»	76
2. Un faro per sim-patizzare	»	80
3. Il transfert dell'allievo	»	86
4. Giochi segreti	»	94
4.1. Collusioni patologiche	»	95
4.2. Collusioni evolutive	»	101
5. Il gruppo classe	»	106
5.1. La difesa percettiva nella relazione educativa	»	110
5.2. Dalla cultura degli adempimenti all'allievo-cliente	»	113
5.3. Il bullismo	»	115
5.4. Alcune proposte di gioco in classe	»	119
6. L'istituzione	»	130

3. L'insegnante allo specchio	»	133
1. Aspirazioni: tra Eros e Thanatos	»	134
2. Ammirato e invidiato, giudice e autorità	»	141
3. L'insegnante sostituto genitore?	»	146
4. Le paure dell'insegnante	»	149
5. Ostilità e rivalità antiche e nuove	»	153
4. Un mulino per i bisogni educativi speciali	»	158
1. Una visione sovversiva	»	160
1.1. La paura della destrutturazione	»	161
1.2. Dalla norma all'estraneo	»	169
1.3. Le maschere della dispersione scolastica	»	172
1.4. Disagi nell'impatto con la scuola	»	174
2. La gomma magica	»	179
3. L'insegnante e l'allievo con BES	»	184
3.1. Identificazioni	»	185
3.2. Mito dell'insegnante buono	»	189
3.3. Adesione mentale e partecipazione emotiva	»	191
3.4. Accettazione e non accettazione	»	193
3.5. Rabbia e comprensione	»	196
4. L'insegnante di sostegno	»	199
4.1. La spirale del gruppo malato	»	201
4.2. Una formazione specifica	»	205
4.3. <i>Burnout</i>	»	208
5. Gruppi per uscire dalla caverna	»	210
1. Il gruppo	»	211
2. Il prisma dei Gruppi Balint	»	215
2.1. L'articolazione e la conduzione	»	221
2.2. Vantaggi del Gruppo Balint	»	223
2.3. Un'esperienza	»	230
3. Il gioco psicodrammatico	»	239
Conclusione. Per una metamorfosi dell'educazione	»	247
Appendice	»	259
Bibliografia	»	261

Introduzione

*Un insegnante ti prende per mano,
ti tocca la mente, ti apre il cuore
e così può cambiare la faccia del mondo...
un allievo alla volta.*

Mettiamo mani ai remi, perché non c'è vento favorevole, compiamo la “seconda navigazione”! Mi riferisco a una metafora usata da Platone (*Fedone*) e desunta dal linguaggio marinairesco per indicare quella navigazione che s'intraprende quando cadono i venti e la nave rimane ferma, come nelle situazioni d'impasse (ossia senza sbocco, come un “cul de sac”) che viviamo nella nostra professione, allorché solo con la forza delle braccia si esce dalla situazione prodotta dall'incombere della bonaccia. Mi rivolgo con profondo rispetto a te, insegnante, che svolgi la professione secondo me più bella e fondamentale che ci sia, e anche a te, educatore, assistente sociale e psicologo, che lavori nelle istituzioni socio-educative; ma scrivo anche per te, genitore, e per te, allievo, protagonista di ogni pagina.

Spero che alla fine di una lettura “emozionale”, ne usciate a testa in giù, come “L'Appeso” dei tarocchi o come l'Orlando furioso, in cui appunto Orlando sostiene, recuperato il senno, di vedere finalmente le cose per come sono, solo da una posizione “rivoluzionaria”: appeso a testa in giù. “Con-versione” letteralmente significa “cambiamento di punto di vista”: un processo di diversa visione che può avvenire solo a partire dall'ascolto anzitutto di se stessi, del battito del proprio cuore e del proprio respiro, ossia di quel mondo interno, emotivo-affettivo, che automaticamente (e inconsciamente) ci fa vivere, senza che quasi mai ce ne accorgiamo.

L'**ascolto** è anzitutto far vuoto per accogliere il messaggio dell'altro, senza memoria delle nostre pre-comprensioni concettuali e senza desiderio di dar forma e riempire l'altro in base a nostri progetti pre-

costituiti; penso ad un ascolto che viene prima del pronunciar parole che, altrimenti, rischierebbero di esser insignificanti e non più strumento di comunicazione, parole che, come ci ricorda Pirandello: «Voi le riempite del senso vostro, nel dirmele; e io, nell'accoglierle, inevitabilmente, le riempio del senso mio. Abbiamo creduto d'intenderci; non ci siamo intesi affatto» (1925). Ciò che intoppa ogni relazione è la malattia, oggi imperversante, di chi vive in un continuo mentale occupato da un vorticare di parole smozzicate, d'inutili e infondate pseudo-certezze, di timori formulati in sentenze, prima che emozioni.

La relazione è il luogo della maggior parte dei disturbi, allo stesso tempo, solo in essa e attraverso di essa possono essere affrontati e risolti. Tutti gli interlocutori della relazione sono portatori di un proprio mondo interno, in gran parte inconscio, che finisce per influenzare l'altro ed essere dall'altro influenzato. Il mio modo di comportarmi dipende dal mio modo di interpretare, che dipende dal mio modo di percepire, che dipende dal mio mondo interno. Per dare il "La" alla sinfonia che mi auguro si produca toccando, con le mie riflessioni, le corde del vostro cuore, oltre che nella vostra testa, giacché: «La comunicazione avviene quando, oltre al messaggio, passa anche un **supplemento di anima**» (Bergson, 1907). Eppure, che lusso oggi discutere anche con il cuore, portare avanti una protesta con i sentimenti. Oggi la moda assolutista esige la razionalità. L'accusa più atroce che si possa rivolgere a qualcuno è affermare che le sue contestazioni sono mosse dai sentimenti: "Non è logico", come se la logica fosse l'unico strumento di discussione (von Franz, 1980).

Avverto che il sapere cui si potrà giungere porrà altre domande e non soluzioni definitive, d'altronde (come premetto in tutti i miei libri) la parola **forse** è la più bella del vocabolario, per citar Leopardi, giacché apre a infinite possibilità senza chiuderci in necrotizzanti certezze. Invito il lettore a credere alle considerazioni che seguono solo a patto di poterle anche criticamente negare, nella consapevolezza che sono verosimili punti di vista, capaci di cogliere solo alcuni aspetti della plurisfaccettata verità. La verità, infatti, non si possiede, se non nella forma di doverla cercare ancora (Pareyson, 1971).

A volte noi adulti rimaniamo intrappolati in situazioni professionali e affettive che razionalmente riconosciamo come asfittiche e fonti di malessere, ma poter arrivare a contesti più adeguati e soddisfacenti richiederebbe il dolore di avviarsi su strade nuove e scon-

sciute, cosa che può terrorizzarci fino a bloccarci. Allora occorre coraggio per muoverci, come Dante nella *Divina Commedia*, per avvicinarsi alla verità di sé e dell'altro, incontrando di sé pensieri e sentimenti poco conosciuti e magari inaccettabili, ma insieme, condividendo il cammino, si può affrontare il “familiare-non-familiare”, quel che Freud (1919) chiamava il **perturbante**, tanto intimo a sé quanto ignoto e spaesante. Nell'ultimo capitolo presenterò la metodologia dei Gruppi Balint proprio per offrire uno spazio in cui, in sicurezza, individuo e collettivo possono costruire un senso condiviso in un nuovo tessuto identitario comune, consentendo a ciascuno di uscire dalla ripetizione degli schemi e copioni di vita che si travasano di generazione in generazione (Pergola, 2011).

La situazione descritta è quella che si vive quando si naviga nell'ascolto della relazione, in cui si trovano aspetti e meandri che hanno a che fare con l'**inconscio**, ossia con «quell'oceano dell'indicibile, di tutto ciò che è stato espulso dalla terra del linguaggio, rimosso come risultato di un'antica proibizione» (Calvino). Cerchiamo di conoscerci profondamente per integrare tutti gli aspetti di noi, non come il Dr. Jekyll, che ha preferito scindersi, e non come Edipo, che ha preferito accecarsi, pur di non scoprire il segreto delle proprie origini: andiamo, con coraggio e speranza, *Alla ricerca delle in-formazioni perdute* (come recita il titolo di un altro mio libro pubblicato dallo stesso editore nel 2011).

Si tratta di un viaggio che può portare a trascendere il già conosciuto, sensibile, misurabile mondo del cognitivo-comportamentale, della testa, per “intus-lëgëre” le ragioni del cuore, rifondando una cultura emozionale nella scuola, capace di colmare l'analfabetismo emotivo degli allievi di oggi. Si tratta di riconoscere i limiti di una cultura superficiale, routinaria, burocratica, ove le conoscenze sono solo incollate, bocconi che vengono presi nella mente, ma non diventano mente, che la riempiono, ma non la saziano. Spero che le considerazioni che seguono favoriscano un percorso di armonizzazione di pensieri ed emozioni, al termine delle quali si troverà il metodo per “uscire dalla caverna” (cfr. *Mito della Caverna*, Platone, 380 a.C.) da cui il titolo dell'ultimo capitolo: un cambio di punto di vista per scoprire nuovi significati ascoltando le emozioni (Riva, 2004).

Nel mio ventennale lavoro di formazione e consulenza psicologica con gli insegnanti, ho potuto constatare come a volte, nonostante l'ap-

plicazione delle migliori metodologie pedagogiche e didattiche, si creino delle situazioni d'impasse tra alcuni soggetti del "setting scolastico". L'ipotesi, che ho potuto verificare sul campo, è che la non piena efficacia dei processi d'insegnamento-apprendimento è dovuta a delle interferenze nella dimensione emotivo-affettiva in gran parte inconscia. «L'inconscio di un soggetto può reagire direttamente a quello di un altro senza che vi sia un passaggio attraverso il conscio» (Freud, 1915). L'inconscio non è un luogo, bensì la qualità di processi, attività e contenuti mentali di cui non si ha consapevolezza, ma che esercitano comunque un'influenza sulla condizione complessiva della nostra psiche e sui nostri comportamenti. Occorre allora esser consapevoli di tale fiume carsico di messaggi inconsci che intercorre sotto la relazione educativa, sviluppando la capacità di accogliere ed elaborare le emozioni che ne emergono.

Spero che la presente lettura personale possa contribuire a dare a ciascuno la possibilità moltiplicare i punti di vista, affacciarsi da altre finestre, sviluppare sguardi e ascolti diversi, scoprendo così nuove connessioni e significati per effettuare passaggi e trasformazioni inattese. Invito il lettore a popolare queste pagine con ricordi, immagini, emozioni, leggendo in uno stato quasi onirico per costruire molteplici "sogni", per "com-muoversi", ossia lasciar muovere insieme tutte le parti del Sé. Scopriremo allora come il caso dell'allievo, o del collega, ritenuto problematico è anche il caso di noi stessi: perciò solleva emozioni e ricordi a volte perturbanti, che abbiamo cercato di rimuovere o reprimere. In una relazione ognuno vive l'altro attribuendogli il significato di un qualche oggetto appartenente al passato, identificandolo con un proprio vissuto (Freud, 1914). In tal senso, è da considerare come sia il bagaglio delle esperienze emotive vissute nella prima infanzia a segnare, successivamente, l'abituale modo di percepire la realtà e di rapportarsi a essa, per cui nelle attività e relazioni attuali sono coinvolti processi mentali di transfert. Ecco perché è fondamentale riconoscere il ruolo che l'inconscio gioca nella nostra vita psichica e nella determinazione dei nostri comportamenti. L'inconscio – che non è un luogo, si badi bene, ma una qualità di alcuni contenuti mentali – viene illustrato metaforicamente da Freud (*ibidem*) con l'immagine dell'iceberg, raffigurante il rapporto che esiste tra la totalità dei processi psichici inconsci e quelli coscienti: la porzione che emerge dall'acqua "coscienza" è minima rispetto a

quella che resta sommersa “inconscio”. Eppure, quanto più i sentimenti sono rimossi, tanto maggiore è l’influenza dannosa che esercitano segretamente sul pensiero e sulle azioni (Jung, 1921).

Pensando insieme, attraverso ad esempio l’esperienza di gruppo che propongo nell’ultimo capitolo, sarà possibile stanare gli scheletri dall’armadio e operare processi di “metabolizzazione” di ansie, angosce, vissuti, emozioni, pensieri, affetti, conflitti irrisolti inconsci che inevitabilmente ognuno di noi “porta-dentro” nella relazione con l’altro. La mente gruppale funge da potente contenitore che sostiene colui che presenta il caso, portandolo a uscire dall’acritica passività e dal trincerarsi nel ruolo che imprigiona le potenzialità di ciascuno di noi, consentendoci di sostituire il comprendere all’agire. “Prendere in e con sé” (comprendere) i contenuti mentali dell’educando, in simpatia, ossia cogliendoli in rapporto ai nostri vissuti personali passati e presenti, in una comunicazione “da inconscio a inconscio” permette di scoprirne le sottese motivazioni e di sciogliere il conflitto educativo: scopriremo così, in realtà, di capire meglio anche noi stessi.

Co-pensare infatti permette di riattraversare in modo nuovo e creativo, polifonico e plurimo, le proprie storie, per metabolizzare il dolore mentale, ricucire la trama di significati, penetrando nel segreto e nel nascosto. Si scopriranno allora nuove connessioni per nuovi passaggi anche nella propria evoluzione di vita non solo professionale, giacché altri occhi e altre orecchie possono rivelarci ciò che da noi stessi non possiamo cogliere, data la dimensione inconscia. Una volta che saremo riusciti a conoscere sufficientemente noi stessi, potremo anche riuscire a conoscere l’altro senza manipolarlo o controllarlo, permettendoci di navigare tra possibilità, fantasie, ipotesi, ascoltandoci per “con-vivere” tra diversità. Si tratta di spostarsi, di muoversi dagli abituali modelli di riferimento interpretativo, cercandone altri per ampliare possibilità e prospettive. Essere se stessi nella relazione con l’allievo, con le proprie risorse e i propri limiti, per così sviluppare un ascolto empatico cogliendo ciò che l’altro vive, permetterà di creare un clima in cui circoleranno i “beni relazionali”, quali fiducia, cooperazione, reciprocità.

Propongo solo finestre di riflessione, che offrono un punto di vista parziale, con l’intento di “pro-vocare”: ossia di permettere l’ascolto di “voci” e “suoni” prima non percettibili o decifrabili, le tante voci che compongono la nostra “gruppalità interna”. Ascoltare e pensare insieme, insegnanti e allievi, allievi e allievi, insegnanti e insegnanti.

Due parole, non a caso presenti nel sottotitolo del volume, ne calibrano ogni considerazione: “insieme” e “ascoltare”. La crescita a scuola è un percorso che adulti e minori fanno insieme: insieme si diventa grandi e insieme si torna bambini o adolescenti, per capirsi meglio e amarsi. Gli educandi chiedono rapporti profondi, onesti e consapevoli, per trasformarsi a loro volta in adulti autentici e affettivi. Occorrerà allora trovare dentro di noi le risposte alle loro esigenze: se ammettiamo la complessità delle nostre passioni, se ricordiamo la nostra infanzia ed adolescenza e gliela sappiamo raccontare, se prendiamo sul serio il loro punto di vista, se accogliamo le loro trasgressioni (pur senza accettarle collusivamente) se li sosteniamo sempre con tutta la nostra fiducia, saremo insegnanti forse imperfetti, ma molto efficaci e credibili.

Ascoltare è un’elaborazione di pensiero, non un fatto passivo, da registratore, né da collegarsi a interpretazioni basate su codici prestabiliti. L’invito è ad ascoltare non solo gli altri, ma primariamente se stessi, quelle voci che compongono il proprio “condominio interno”. È un cammino che lascia la libertà di rivisitare la propria storia di relazione con l’altro, rileggendola, riscoprendola, dopo averla riattraversata in modo nuovo e creativo, per giungere così a riconoscersi tra risonanze, proiezioni, identificazioni e introiezioni. Il gruppo, come una “cassa di risonanza” della storia raccontata, riesce ad assegnare parole nuove alle scene fino ad allora mute, in un gioco di rispecchiamenti reciproci, appunto “spettacolare” nel senso etimologico del termine. Solo così ciascuno di noi potrà così riappropriarsi di parti di sé prima negate o proiettate su altri.

L’insegnante quasi perfetto svilupperà la capacità di **tollerare l’incertezza**, il non sapere, l’aspettare, il vivere “nel luogo del vuoto”, facendo i conti con i propri limiti, rinunciando alla pretesa onnipotente di poter capire tutto, di accettare le frustrazioni, le quali anzi il docente potrà usare come veicolo di possibili significati, recuperando l’occasione euristica dell’errore, stimolando gli atteggiamenti di esplorazione, evitando giudizi verso se stessi e verso gli altri. Occorre avventurarsi in uno spazio in cui prevale “il possibile” per avverare la rottura di vecchi equilibri, ricercandone di nuovi. Per riuscire in ciò bisognerà riflettere su quel che accade dentro di sé, su “cosa” sente e su “come” si sente nella relazione con l’altro. Se non si ascolta è perché si ha già in mente una visione, un’idea precostituita da applicare all’altro escludendone il pensiero.

Dal momento che tratteremo anche di disturbi specifici dell'apprendimento è bene fin dalla presente introduzione chiarire che il mio punto di vista è che non possiamo ridurre la psiche a chimica dell'inchiostro, il significato del messaggio non è riducibile a eventi neuronali e corroborerò tali affermazioni con dichiarazioni di due Nobel per la neurobiologia, Sperry (1990) ed Eccles (1994) nel capitolo sui BES. Le scienze psichiche non devono ridursi ad una traduzione neurodeterministica della natura umana, ma devono mettere al centro della propria ricerca la pienezza dell'esistenza umana e l'esperienza che ognuno di noi ne trae. Per farlo, il contributo della psicoanalisi, così come quello della psicologia e delle scienze umane, sono fondamentali.

Viviamo la professione di docente come ricerca e svolgimento di un **senso esistenziale**; quindi con passione, come antidoto alla noia propria e dell'allievo. Gli studenti avvertono emotivamente e in brevissimo tempo ciò che noi insegnanti siamo, come persone oltreché come professionisti, molto prima che le nostre lezioni permettano loro di capirlo in modo razionale e cosciente. Non consideriamo i ragazzi che abbiamo davanti in classe come dei sacchi di patate da riempire d'informazioni: non sono quelle che rimarranno; ciascuno di loro è un fuoco da accendere di desiderio, di progettualità, di speranza. Occorre trattare ogni persona come se fosse ciò che potrebbe essere, così che diventerà ciò che potrebbe essere. Non pregiudichiamo né gli allievi, né i colleghi, perché ognuno apparirà com'è guardato e a sua volta questo condizionerà il suo sguardo e gli sguardi del campo gruppale della classe. L'antidoto sta appunto nel mettersi nei panni dell'altro, nel camminare per le sue strade e nelle sue scarpe, indossando i suoi abiti, altrimenti rischieremmo continuamente di vedere e condannare nell'altro ciò che non accettiamo di vedere in noi, illudendoci così di esser immuni proprio da quei difetti presunti nell'altro.

«Ma che cos'è la passione, che cosa sono le emozioni? È lì la fonte del fuoco, è lì la pienezza dell'energia. Un uomo che non sia infiammato non è nulla: è ridicolo, è bidimensionale. Dev'essere infiammato anche se fa la figura dello stupido. Una fiamma deve bruciare da qualche parte, altrimenti non splende nessuna luce, non c'è calore, non c'è nulla» (Jung, 1932, p. 80).

È ora d'imbarcarsi. Non dimentichiamo che ciascuno dei nostri allievi, in modo unico e speciale, ha qualcosa da insegnare a ciascuno

di noi: qualcosa di utile per esser un miglior insegnante, miglior educatore, migliore donna e migliore uomo, qualcosa che, semplicemente, ci permette di progredire nel nostro cammino e nel nostro compito esistenziale. Non è un caso che i “destini” tra noi e ciascuno di quegli allievi, si siano “incrociati”: ha un senso che è racchiuso nel segreto di un progetto. Perciò, lo scambio è continuamente reciproco, ogni nostro allievo viene “in-seminato” e ci “in-semina”. Educare è formare alla sensibilità. Esiste l’educazione alle abilità, ma esiste anche l’educazione alla sensibilità. Esiste il conoscere ed esiste il sapere, che gli dà stabilità, gusto, sapore. Senza la formazione della sensibilità tutte le abilità sono sciocche e insignificanti. La conoscenza ci spiega come viviamo, ma è il sapere che ci offre motivi per vivere.

Nell’introdurre alla lettura permettetemi un monito: guai a esser del tutto perfetti, saremmo la rovina nostra, dei nostri allievi, dei nostri figli. Non siate perfetti, ma sforzatevi con ogni mezzo di essere completi, integrati, generativi, come lo sono stati i miei meravigliosi genitori “quasi perfetti”, dai quali ho appreso l’arte del “pensare con il cuore”. Il fatto è che, più o meno inconsapevolmente, siamo portati a paragonare una “vita vissuta bene” a una macchina ben funzionante, sicché genitori e insegnanti, quando i loro sforzi non riescono a “produrre” esattamente i risultati previsti, sviluppano quel senso d’intima insoddisfazione nei confronti propri e del figlio; da cui deducono che ci deve essere qualcosa che non va nelle loro “tecniche” educative, che devono avere applicato un “sistema scorretto”, perché altrimenti avrebbero ottenuto i risultati giusti (Bettelheim, 1987). È questo tipo di mentalità che induce genitori e insegnanti a ricorrere ai manuali per imparare “come fare”, quando il problema vero non è “fare” ma essere dei bravi genitori e insegnanti. Non a caso nell’incipit ringrazio mia madre Italia di avermi insegnato, tra l’altro, il verbo “essere”; a lei, Anima di tutto il mio lavoro creativo, di psicoanalista e docente, dedico il presente volume e insieme, con altrettanta gratitudine, a mio padre, il maestro, cavaliere e contadino Felice.

Da insegnanti potremo svolgere un generativo lavoro quando avremo il **coraggio dell’imperfezione**, base imprescindibile per il nostro progresso evolutivo: se riconosciamo ed accettiamo i nostri limiti, senza autocommiserazione, ma con autentica compassione per noi stessi: questo è il primo decisivo passo per riprogettarci con motivata speranza.

Non siate perfetti, ma sforzatevi di essere completi. Una delle cause principali della nostra sofferenza e delle nevrosi che viviamo è il modello di perfezione: in qualche modo cerchiamo di assomigliare o di raggiungere un ideale. Molto diverso invece è il sentimento di completezza, che ci spinge a fare in modo che gli opposti coesistano dentro di noi e che vengano integrati anche i nostri lati cosiddetti “oscuri”: il brutto anatroccolo e il principe, la fata e la strega, il dottor Jekyll e mister Hyde, in noi devono stare l’uno vicino all’altro.

La nostra struttura è fatta di luci e ombre. Chi ha un modello di perfezione nella “solarità”, tratterà le proprie tristezze, paure o ansie come stati inferiori di sé. Le idee negative invece devono essere rilasciate e non represses da idee forzatamente positive, creando così una coscienza piena e fluida, attraverso la quale si potrà vivere la più naturale e gioiosa delle esistenze. Tutta l’attività di pensiero è pensiero intorno ai significati, che passa attraverso l’integrazione dei nostri aspetti di Ombra (si veda Jung, 1946, 1951).

C’è una perfetta imperfezione in ciascuno di noi: la “perfezione”, o meglio la presunzione di questa presunta dominante psichica, appartiene ai meccanismi di onnipotenza, di controllo e di manipolazione dell’ego nella sua contraddittoria prevedibilità; c’è una sola perfettibilità nella natura più profonda di noi che, se riconosciuta e accettata, apre le più ampie dimensioni del nostro esser-ci: l’amore.

Viviamo una crisi di civiltà, una crisi di società, una crisi di democrazia, nelle quali si è introdotta una crisi economica i cui effetti aggravano le crisi di civiltà, di società, di democrazia.

La crisi dell’educazione dipende dalle altre crisi, che a loro volta dipendono anche dalla crisi dell’educazione (Morin, 2014). Per questo, come psicoanalista impegnato nel sociale, da alcuni anni ho fondato un nuovo approccio psicoterapeutico e psicopedagogico: la **PolisAnalisi**, nella convinzione che occorre prendersi **cura dello spazio di convivenza comune**, sviluppando una clinica delle patologie civili (xenofobie, razzismi, bullismi, sessismo, ecocidio, ecc.). Si tratta di educare ai diritti/doveri di cittadinanza consapevole e attiva, abilitando a riprendere il dialogo smarrito con la propria gruppalità interna e con le gruppalità sociali, riconnettendosi con ogni alterità, divenendo cambiamento generativo del sistema a partire da una metamorfosi interiore e culturale.

Ebbene ciascuno di noi può contribuire a tale processo se, come

insegnanti, saremo animati dai due figli di *speranza*: *sdegno*, per le cose che accadono, e *coraggio*, per cambiarle.

Salpiano ora, rincuorati dal fatto che, quella dell'insegnante, può esser svolta come la professione più bella che ci sia, se riusciremo a esser «del tutto esenti da quattro difetti: pregiudizi, certezze arbitrarie, ostinazione, egoismo» (Confucio). Saremo così dei “Virgilio” che accompagnano i tanti “Dante” che incontriamo nel cammino di riappropriazione della propria esistenza, fino a quando sappiano “spiccar il volo” per seguire il proprio progetto esistenziale, il germe di vita che si è. Noi possiamo fare la differenza ed essere straordinariamente generativi, contribuendo, con il nostro atto di “in-seminare”, alla vittoria di *Eros* su *Thanatos*.

Ringrazio... Anna Maria Disanto, amica della quale riporto, nel secondo e quarto capitolo, resoconti di casi seguiti; e con speciale gratitudine Corrado Pontalti, vero maestro che tuttora mi accompagna in supervisione.

Alla seconda edizione del volume, avvenuta in poco tempo per il suo successo, desidero ringraziare Maria Grazia Riva, Sandra Chistolini, Salvatore Colazzo, Gaetano Mollo e Carla Roverselli (ordinari di Pedagogia); Marco Innamorati, Girolamo Lo Verso, Sergio Salvatore (ordinari di Psicologia dinamica) che tanto hanno riconosciuto il valore e l'utilità dei contenuti del volume al XI convegno nazionale dell'Associazione di Psicoanalisi della Relazione Educativa (APRE) presso la Biblioteca della Camera dei Deputati (che ha preso il titolo dal presente volume). Grazie a tutti loro anche per essersi uniti con me nel portare avanti la meravigliosa avventura della “Scuola di PolisAnalisi”: un modello ermeneutico e d'intervento che ho elaborato per la cura dello spazio di convivenza comune e che parte proprio dallo studio dell'incomprensione per favorire reciproche comprensioni, con particolare riferimento ai processi psicodinamici sottesi alle “patologie civili” contemporanee (rimando a una prossima pubblicazione).

Ma soprattutto **grazie alle migliaia di insegnanti e allievi e ai tanti dirigenti scolastici** che con straordinario apprezzamento mi hanno invitato a trattare dei contenuti del volume nelle proprie scuole e università in tutt'Italia, permettendomi un'esperienza d'incontri trasformanti, che continua...

Roma, 19 settembre 2017

1. Il Big Bang dell'apprendimento

*L'affettività è il fondamento essenziale della personalità;
pensiero e azione non sono, per così dire,
che un sintomo dell'affettività.*
(Jung, 1928)

Da dove si originano i processi che permettono l'apprendimento?

Nel processo di apprendimento si rivivono modi di percepire e di essere, sentimenti ed emozioni, che si sono vissuti dal periodo prenatale ai primi anni di vita. L'esperienza emotivo-affettiva è il fondamento di quella intellettuale. Alla base della personalità dell'individuo c'è, all'origine, un conosciuto non pensato che, successivamente, condiziona il modo di accostarsi alla realtà: esso, infatti, è emotivo, prima ancora che intellettuale, irrazionale, prima ancora che razionale; è inconscio, prima ancora che conscio. Possiamo rilevare gli effetti di tali «in-formazioni apparentemente perdute» (Pergola, 2011) nel microcosmo psichico, alla stregua di come, a distanza di miliardi di anni, ancora abbiamo traccia delle radiazioni cosmiche, impronta di quanto accaduto e tuttora operante in ciò che accade nel macrocosmo: anche nella psiche nulla si distrugge, come per la materia nell'universo, ma tutto si trasforma. Iniziamo allora a esplorare queste tracce di memoria implicita (inconscia) in base alle quali gli eventi originari del passato influenzano le risposte future; ci riporteranno alle prime fasi dello sviluppo psichico.

Il modo di apprendere, così come la facilità di apprendimento e i possibili blocchi e disturbi dipenderanno, in larga parte, dalla vita di relazione con le figure di accudimento primario. Apprendere, infatti, non riguarda esclusivamente l'acquisizione di contenuti e concetti, bensì il conoscere il mondo mantenendo il contatto con le risonanze emotive che tale conoscenza comporta. Le funzioni cognitive superiori dipendono dalle funzioni emotivo-affettive, a loro volta connesse alle